

Economia & lavoro

Wall Street record E il dollaro vola

■ Giornata di grande euforia per la borsa di New York, che meno di quattro mesi dopo aver superato quota 6.000 si avvicina alla soglia dei 7.000. L'indice Dow Jones ha guadagnato 103,52 punti e ha chiuso a 6.961,63, quasi 78 punti al di sopra del record precedente. Il forte rialzo si è prodotto senza alcuna significativa novità sull'andamento dell'economia Usa e malgrado la debolezza dei titoli obbligazionari, che ha fatto registrare soltanto un lieve aumento dei tassi di interesse. A rassicurare il mercato ha contribuito il rapporto diffuso nel pomeriggio sulla raccolta dei fondi di investimento in gennaio, che secondo una stima preliminare ha raggiunto i 27 miliardi di dollari. Ha avuto un effetto positivo anche il dato sui profitti della Applied Materials, che sebbene in calo è risultato superiore alle previsioni e ha evidenziato un notevole aumento degli ordinativi. Fra i titoli in ascesa, Boeing, Eastman Kodak, United Technologies e Merck, ma anche i petroliferi. Hanno chiuso in rialzo 1.800 titoli, contro 777 in ribasso e 772 invariati. Sono state trattate in totale 563.550.000 azioni, rispetto a 480.610.000 di ieri.

Alla fine della giornata di New York, anche il dollaro era in forte rialzo nei confronti di tutte le principali valute rispetto alla chiusura di martedì. La moneta Usa ha stabilito nuovi record rispetto al franco svizzero (ai minimi degli ultimi 34 mesi), al marco tedesco, yen giapponese e lira, trascinata al rialzo dalla cattiva performance delle valute europee e schiacciata in posizione di grande debolezza a quota 1653,25. Secondo i cambisti di New York la corsa del superdollaro continuerà.



Contrattazioni a Wall Street

Peter Morgan/Reuters

Tassi, banche al rallentatore «Per adeguarsi al tus impiegano sei mesi»

Sulla riduzione dei tassi di interesse le banche procedono a ritmi da lumaca. Per adeguarsi alle variazioni del tus i tassi medi sui prestiti impiegano non meno di sei mesi. E quando si tratta di ridurre i tassi le banche sono più lente di quando si tratta di alzarli. Lo rivela l'Abi nel suo rapporto mensile. Ma più in generale è tutto il sistema del credito ad arrancare. Le sofferenze non calano. La raccolta dei depositi è stagnante, E la domanda di credito resta debole.

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. Il sistema creditizio è ingolfato. Le sofferenze non calano. Raccolta e impieghi restano stagnanti. E sull'abbassamento dei tassi d'interesse le banche procedono a ritmi da lumaca.

Tassi dai riflessi lenti

È la stessa Abi, l'associazione bancaria, a riconoscerlo: «L'adeguamento dei tassi d'interesse alle variazioni del tasso di sconto (tus) è pressoché completo (superiore all'80%) dopo circa sei mesi. Il che vuol dire che, mediamente, tra la variazione del tus, regolata da Bankitalia, e quella dei tassi medi sui prestiti, decisa autonomamente dai singoli istituti di credito, passano non meno di sei mesi».

Ecco perché il costo reale del denaro rimane così elevato e ottenere prestiti, nonostante l'abbattimento del tasso di sconto, resta così oneroso.

«È sempre stato così» assicurano all'Abi, dove fanno notare che nell'arco di un anno, dal gennaio '96 al

gennaio '97, il tus si è abbassato del 2,25%, passando dal 9 al 6,75% e il tasso medio sui prestiti è calato più o meno lo stesso e cioè del 2,18%, mentre il tasso sui depositi, cioè quello che le banche pagano ai loro clienti, è sceso soltanto dell'1,28% (anche se va tenuto presente che il tasso sui depositi è in genere nettamente inferiore a quello praticato sui prestiti).

Dietro a tutte queste cifre, comunque, c'è la realtà di un sistema creditizio in crisi: lento, poco flessibile, scarsamente orientato sui servizi innovativi e appesantito dai crediti in sofferenza.

Sui tassi è la stessa Abi ad ammettere che le banche, nel mese successivo alla diminuzione del tus, si adeguano solo al 45%, mentre l'adeguamento sale al 70% se il tus aumenta.

Insomma, sui tassi il sistema creditizio è lento ad adeguarsi, specie quando deve abbattere i suoi margini di interesse. Ma al di là di questo è la fotografia di tutto il sistema

creditizio italiano, tracciata dal consueto rapporto mensile dell'Abi, a risultare poco incoraggiante.

Il sistema bancario procede a scartamento ridotto. Il '97 parte male. A gennaio i depositi sono cresciuti del 3,6%, più o meno in linea con la variazione registrata a dicembre scorso (+3,5%). Insomma la raccolta è stagnante, mentre anche la domanda di credito resta debole.

Depositi e impieghi stagnanti

Gli impieghi infatti sono cresciuti solo del 3,4% con un calo di circa un punto percentuale rispetto alla fine del '96. Solo per gli impieghi in valuta si registra una leggera ripresa dovuta alla stabilità della lira e al rientro della nostra moneta nello Sme. Il trend degli impieghi in valuta infatti è negativo (il tasso di variazione a gennaio è di -2,84%), ma depurato degli effetti della svalutazione il dato si trasforma in positivo (+2,39%). Complessivamente tra impieghi in valuta e in lire, il tasso di crescita nominale della provvista è stato del 2,75%, che sale al 3,27% se si tiene conto dell'apprezzamento del cambio.

Blandi segnali di miglioramento sul fronte delle sofferenze. rallenta infatti il ritmo di crescita dei crediti a rischio (dal 14,3% di settembre '96 si è passati al +13,8% di ottobre, ultimo mese disponibile per le rilevazioni), ma continua a salire il rapporto sofferenze - impieghi che ha raggiunto il livello record dell'11,35%.

L'INTERVISTA

Protti (Assolombarda): «Scaricano i costi su di noi per la loro inefficienza»

■ MILANO. Riccardo Protti, presidente del Comitato piccole industrie dell'Assolombarda e presidente dell'Agenzia credito e finanza - una Spa che non ha fine di lucro inventata da Assolombarda, Camera di commercio e Confidi proprio per affiancare gli imprenditori nella ricerca di finanziamenti - non si scandalizza più di tanto nell'apprendere che alle banche servono sei mesi per adeguare i tassi al calo deciso da Bankitalia.

Nessuna speranza che la situazione possa migliorare?

Fino a quando le banche non avranno recuperato efficienza da questa situazione non si potrà uscire. Che per via della loro inefficienza gli istituti debbano scaricare costi sulle imprese è una realtà che viene da lontano.

Insomma, non vale la pena arrabbiarsi?

Scandalizzarsi è giusto. E non solo per questo. Anche per il modo di concedere i fidi. È una vita che si chiede alle banche di valutare le aziende in base alle persone e ai progetti. Ma non c'è niente da fare:

si continuano a chiedere le famose garanzie reali prescindendo dalle potenzialità che l'impresa può esprimere.

Cosa servirebbe alle banche per cambiare strada?

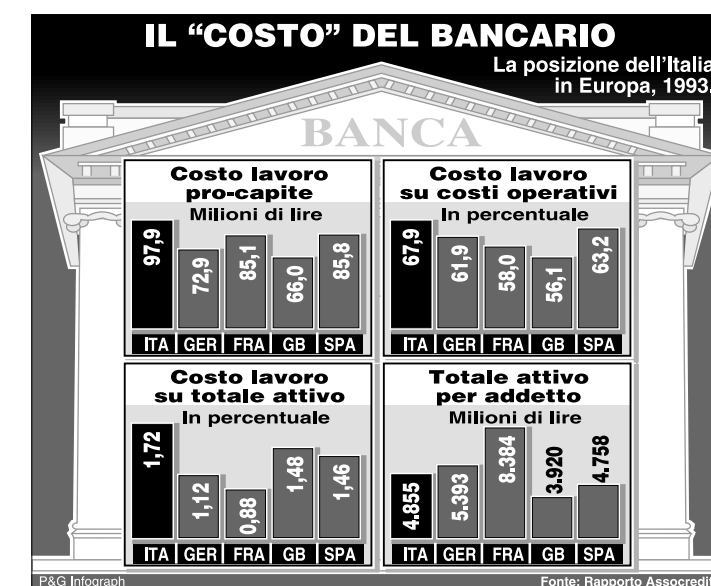
Ci vorrebbero anche dei funzionari con una nuova mentalità, capaci di valutare un'azienda in tutti i suoi aspetti e non solo sotto il profilo delle garanzie reali. Capaci di valutare i progetti e le capacità delle persone. E non, come accade oggi, capaci solo di valutare un immobile.

Non si può far niente per abbreviare se non altro i tempi di adeguamento dei tassi? Esiste una soluzione?

Questa domanda andrebbe rivolta alle banche. Io posso rispondere che le banche hanno sofferenze che non finiscono più, dei costi elevatissimi: per far quadrare il cerchio si attaccano a queste procedure. Esiste una soluzione? Sì, sta nella competizione. E devono rendersi conto che non sono competitive, che sono frenanti sull'intero sistema.

E oggi Fazio incontra i banchieri

Cofferati: pagatevi la ristrutturazione



■ ROMA. Come un sasso nello stagno. La lettera del Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, sulla crisi del mondo bancario ha accelerato l'avvio di un confronto, che però non si preannuncia facile. Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, pur mettendo le mani avanti, non si sottrae al dialogo: «Il sistema creditizio italiano va riorganizzato rapidamente. Ma la ristrutturazione dovrà avvenire a spese delle banche e senza costi per il contribuente. Gli istituti di credito si scordino di usare i prepensionamenti e la cassa integrazione».

L'Abi: contratto da rivedere

Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, sollecita l'apertura di una trattativa: «Rinegoziamo il contratto». E il governo, per bocca del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, pur mantenendosi prudente, si dichiara disponibile: «Un nostro intervento, d'intesa con le parti, è possibile».

Insomma, la strada per l'avvio di un tavolo triangolare governo, banche sindacati, è aperta. Oggi Fazio incontra in Bankitalia i banchieri per fare il punto della situazione. Nella sua lettera a Prodi, Ciampi e Treu, il Governatore aveva chiesto cose: ammortizzatori sociali per far fronte agli esuberanti e un blocco del contratto nazionale per frenare il costo del lavoro.

L'incontro di oggi a via Nazionale servirà, probabilmente, per compattare il fronte bancario in vista del negoziato.

Finora, infatti, le banche hanno agito ognuna per proprio conto, in ordine sparso. Ma ormai tutte si rendono conto che il sistema creditizio è giunto a un vicolo cieco. L'Abi ha calcolato che gli esuberanti, a fine anno, tra nuove entrate ed uscite, saranno circa 30mila. Il che significa un esodo massiccio, ben oltre le 30mila unità, per molti bancari.

Ma vediamo ora la situazione del

mondo bancario. Il *turn over* nel settore è bloccato da tempo: si assume col contagocce e il costo del lavoro, per via degli scatti di anzianità, è alto. Tutto questo irrigidisce il sistema, che pure avrebbe grande bisogno di nuove professionalità e di un ricambio generazionale.

Di qui la necessità di trovare una via d'uscita.

Cofferati esclude l'uso di cassa integrazione e prepensionamenti. Anche Tancredi Bianchi è contrario al ricorso alla cassa integrazione, anche perché una banca, a differenza di una fabbrica, non ha cali ciclici produttivi. L'obiettivo dell'Abi è dunque soprattutto quello di strappare al governo una riduzione del carico fiscale per le banche e una serie di ammortizzatori sociali da usare, volta per volta, a seconda delle situazioni: part time, nuovi orari, flessibilità, lavoro interinale, contratti di formazione e di solidarietà.

Già oggi, comunque, dalla riunione di via Nazionale, dovrebbe essere possibile capire meglio gli obiettivi delle banche.

Ciampi: non cambiamo linea

Nel frattempo il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, risponde al presidente di Mediobanca, Francesco Cingano che aveva ipotizzato per le cinque maggiori banche pubbliche una vendita simile a quella della Stet.

Ciampi si limita a replicare: «Il governo sulle Fondazioni ha presentato un disegno di legge. Su quel progetto intende portare avanti il discorso sulle Fondazioni e sulle banche, oggi di proprietà delle Fondazioni».

E aggiunge: «Non cambieremo posizione. Quelle di Cingano sono indicazioni date da persone della materia che certamente non possono mutare dall'oggi al domani la linea del governo».

La compagnia aerea privata

Air One, decolla l'integrazione con Noman E accordo con Swissair

■ ROMA. Air One, la compagnia aerea controllata dall'industriale Carlo Tota, «entro poche settimane finalizzerà l'operazione Noman, rallentata da alcuni impedimenti burocratici». Lo ha detto Paolo Rubino, direttore commerciale del vettore, prevedendo per Air One un processo di integrazione immediata - previo l'assenso del governo - con le strutture tecniche e gli 80 dipendenti della Noman. Da quest'ultima, Air One rileverà pure i 7 slot su lineate grazie ai quali, precisa Rubino, «avremo oltre 300 tocate settimanali, diventando di gran lunga il secondo vettore sullo scalo milanese».

La compagnia, grazie anche all'acquisizione dei due velivoli della Noman, potrà rafforzarsi ulteriormente sul mercato interno. Nondimeno, ha ammesso Rubino, Air One sta guardando con interesse

alla possibilità di collegare diverse città dell'Unione europea e, tenendo in considerazione la posizione strategica dell'aeroporto di Pescara, alcune piazze dell'Europa dell'Est.

Intanto Air One ha annunciato l'adesione a «qualifier», programma di fidelizzazione dei clienti attuali cui aderiscono alcune tra le maggiori compagnie mondiali e diverse importanti catene alberghiere, le case di autonoleggio Avis, Europcar ed Hertz, la carta telefonica Internazionale global one e la carta di credito American express. Air one «ha programmi di grande espansione e - ha sottolineato Rubino - quello di oggi è solo il primo passo della cooperazione commerciale con gli altri partner come la Swissair». Per la primavera, ha aggiunto il manager, «sono infatti previsti ulteriori sviluppi».

IL CASO

La scelta del presidente-manager della Usi di Rovigo

E l'Usi entra in Confindustria

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ ROVIGO. In due anni che la dirige, «ho chiuso quattro ospedali vecchi e ne ho aperto uno nuovo». Ha voluto l'«house-organ» - la rivista «Dicotivo» - ed il servizio comunicazione e marketing. Non è ancora arrivato allo spot pubblicitario per attirare pazienti, «ma chissà prima o poi», ridacchia. E adesso Gianni Tessari, quarantatreenne medico che non ha mai esercitato, con specializzazioni bocconiane e una docenza di programmazione sanitaria a Ferrara, ha portato la «sua» Usls dritto dentro Confindustria, a fianco di altri 500 soci polsani.

Usls 18 di Rovigo, 460 miliardi di bilancio, 2.620 dipendenti, un migliaio di posti letto: la prima unità sanitaria locale d'Italia che entra nel sindacato degli industriali. Suona strano, la sanità pubblica assieme alla Fiat? Per Tessari, neanche un po': «Siamo o non siamo un'azienda? Anzi, la maggiore del Pole-

sine?». Infatti: lui è già stato cooptato nella giunta di Confindustria, a rappresentare il ramo «servizi». E no, niente ideologie nella scelta. È solo «un buon affare».

L'ingresso, gongola, «è a costo zero». Ha tirato fino all'ultimo, i dirigenti di Confindustria erano scesi a mendicare boccheggianti, «almeno una quota associativa di un milione e mezzo», ma lui tirò: «Non scuciamo una lira». E poi, i vantaggi: «Potremo godere gratuitamente di consulenze legali, legislative, tecniche, fiscali, di varie convenzioni, soprattutto di quella fra Confindustria e Telecom, con uno sconto del 20% sulla telefonia. Visto che spendiamo per i telefoni un miliardo all'anno, ci sono già 200 milioni di risparmio assicurati».

Ed a Confindustria, che ne viene? L'ustro d'immagine. Un ampliamento delle dimensioni. Prospettive future: «È un esperimento che abbiamo voluto. Ci interessa il rap-

porto con un'azienda che, almeno nell'organizzazione, nel management, si avvicina al privato», dice il direttore dell'Assind di Rovigo, Enrico Zennaro.

Tessari, polesano di Ficarolo, rievoca le premesse: «La cosa ha cominciato a nascere lo scorso autunno. C'era un convegno sullo sviluppo, ascoltavo le solite lagnie, sa, "non c'è imprenditoria locale", "siamo zona depressa"... E sono sbottato. Non è vero che non ci siano opportunità, qui. Noi facciamo tante gare d'appalto, ad esempio, e le vincono sempre ditte di fuori solo perché i locali si disinteressano. Non è che ci vogliono grandi tecnologie per partecipare all'appalto delle pulizie, ad esempio: sono 6 miliardi l'anno...». Ne sono scaturite varie riunioni con industriali, piccoli e grandi. Ed infine l'invito ad aderire a Confindustria.

Che sistema di sanità piacerebbe, a Tessari? «Quello canadese: ospedali no-profit gestiti da imprenditori privati. Funzionano che

è una meraviglia». Lui, nel suo piccolo, si dà da fare. Come nel caso dell'ospedale di Castelmassa diventato residenza sanitaria assistita grazie all'intervento privato.

«C'era questo vecchio ospedale in ristrutturazione, ma si erano esauriti i fondi per finire i lavori. Avrei dovuto dirgli addio? Eh no: ho fatto un bando per trasformarlo in Rsa, ha vinto un'associazione di imprese profit e no-profit di Brescia. Hanno investito 5 miliardi, adesso la ristrutturazione è finita, è arredato, stanno assumendo una sessantina di persone prevalentemente del posto, ci sono 90 posti-letto per la riabilitazione e il ricovero».

Ed è orgoglioso anche di un altro progetto, la sistemazione dei pazienti psichiatrici. «C'era una scuola abbandonata. Il comune l'ha ristrutturata, trasformata in residenza e messa a disposizione; una cooperativa sociale la gestisce; la Regione paga le rette; e io ho risolto tutti i miei problemi con la depsi-chiatizzazione a costo zero».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.182	-0,25
MIBTEL	12.490	-0,68
MIB 30	18.587	-0,69
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
CARTARI		0,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIMENT		-2,00
TITOLO MIGLIORE		
SOPAF W		40,00
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF R W		-100,00
LIRA		
DOLLARO	1.650,05	10,69
MARCO	979,84	-0,35
YEN	13,323	0,01
STERLINA	2.690,90	0,71
FRANCO FR.	290,25	-0,11
FRANCO SV.	1.142,93	-0,60
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,61
AZIONARI ESTERI		0,51
BILANCIATI ITALIANI		-0,35
BILANCIATI ESTERI		0,38
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,09
OBBLIGAZ. ESTERI		0,37
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,64
6 MESI		6,56
1 ANNO		6,57